

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre., 2.50
Trimestre., 1.25
Una copia cent. 8
Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

Il grande ballo delle organizzazioni

Rammentiamo che sabato venturo avrà luogo nel Politeama Ciscutti — che verrà — per l'occasione — splendidamente addobbato — il grande ballo delle organizzazioni operaie.

La festa di ballo comincerà alle ore nove pom. e si protrarrà — con un'ora di intervallo (dalle 12 alla una) fino alle quattro del mattino.

Verranno cantate, prima della mezzanotte, due canzonette d'attualità: una intitolata „Le elezioni;“ l'altra „L'inno dei democristiani“.

Seguirà la Tombola con tre bellissimi regali.

Suonerà l'orchestra cittadina diretta dal maestro Saizl.

Le elezioni in Germania

Le elezioni seguite venerdì della scorsa settimana nell'impero germanico insegnano che un governo qualunque può, stuzzicando il sentimento patriottico e profondendo quattrini e lavorando all'intesa di tutte le forze conservatrici, tenere in scacco anche un partito socialista formidabile.

Dopo la discussione avvenuta sui crediti coloniali — e le conseguenti raccapriccianti rivelazioni di Bebel: ma più specialmente dopo lo cazzesco scioglimento del Reichstag, a noi — e a quanti guardano al fondo delle cose — pareva impossibile che il governo di Guglielmo non venisse unto di santa ragione. Viceversa, dai risultati delle elezioni in Germania appare evidente che i conservatori han potuto mantenere le loro posizioni.

Come mai? E' presto detto: si addivenne ad una sant'alleanza fra tutti i partiti della grassa e della magra borghesia e si stabilì di ostacolare in tutti i modi e con tutte le armi la riuscita dei candidati del partito socialista contro il quale il maggior domo di casa Hohenzollern s'era, in due anfanamenti, scagliato in nome della patria, del trono e del diavolo che se lo porti. Così, e non altrimenti, si spiega il fatto che parecchi candidati socialisti sono caduti pur avendo riportato un numero di voti superiore a quello delle precedenti elezioni.

Ma le elezioni in Germania segnano proprio una disfatta del partito socialista? Alcuni l'han detto ed altri, come i pappagalli, l'han ripetuto, quantunque i fatti sieno li a dimostrare che un partito il quale ha aumentato il suo esercito elettorale di 152 mila elettori e che ha 92 candidati in ballottaggio, non può esser considerato, non diciamo disfatto, ma neppur vinto.

La verità è che nelle elezioni del 1903 esso poté raccogliere anche i suffragi di coloro che simpatizzavano per lui per ragioni ed interessi

temporanei e contingenti: mentre questa volta tutti i non socialisti lo hanno aspramente combattuto al canto dei soliti patriottici inni. Con tutto ciò esso ha guadagnato terreno, come lo dimostra il numero complessivo dei voti riportati dai suoi candidati; ed ha insegnato che per fargli fronte occorre la coalizione di tutti i partiti — dal clericale al liberaleggiante.

Può, dunque, il governo germanico cantar seriamente vittoria? E possono i fogli reazionari parlare di disfatta socialista? E quand'anche ciò fosse possibile — e 92 socialisti non si trovassero in ballottaggio — ci sarebbe proprio — dite — di che stare allegri?

E i crediti coloniali e le spese per nuovi armamenti e tutte le altre bazzecole che „Bülow,“ a nome del suo signore e padrone, ha intenzione di fare, e farebbe, senza ostacoli, approvare, dove ce li ficcate?...?

Sgolatevi, sgolatevi, o buoni proletari conservatori di Germania, a cantare il „Deutschland Ueber Alles“ ed altre cavatine patriottiche: e gridate pure contro i „senza patria“ che hanno fieramente riprovato lo sperpero di milioni per le miserevoli colonie del sud-Africa, ma giorno verrà in cui v'accorgete che la vostra strada non era quella della megalomania governativa e che il „pericolo rosso“ non stava a significare che la vostra salvezza. Vedrete.

Trionfi socialisti in Russia

Dalle elezioni operaie di primo grado seguite di questi giorni a Pietroburgo risulta che dei 1231 delegati finora eletti 500 sono dei diversi partiti di Destra, 456 moderati, 35 costituzionali democratici e 288 socialisti.

Le elezioni di secondo grado, seguite pure a Pietroburgo, hanno dato questi risultati:

Eletti: 77 della Sinistra indipendente, 34 socialisti democratici, 35 socialisti rivoluzionari, 3 caddetti, 1 ottobrista, 7 moderati, un membro di Destra indipendente.

Le elezioni di Mosca — verificatesi sino ad ora in 28 officine — diedero per eletti 9 monarchici, 97 conservatori indipendenti, 3 socialisti rivoluzionari, 52 socialisti democratici, 25 costituzionali democratici, 6 ottobristi.

I risultati di queste elezioni dimostrano soprattutto una cosa: che la torva autocrazia del „Piccolo padre“ non ha potuto fiaccare l'anima vigile del popolo russo, anima che s'è immortalata e fatta terribilmente grande attraverso gli orrori inenarrabili di mille e mille martiri.

La Francia camminala

Il governo francese ha sottoposto al giudizio di una speciale commissione un progetto di legge tendente a codificare la più assoluta libertà di riunione. Cede il progetto — che fu già approvato da coloro che avevano l'incarico d'esaminarlo — si compone dei due seguenti articoli:

Art. 1.º — Le riunioni pubbliche, qualunque ne sia l'oggetto, possono essere tenute senza preventiva dichiarazione in ogni momento.

Art. 2.º — Tutte le prescrizioni delle leggi 30 giugno 1881, 15 dicembre 1905

e 2 gennaio 1907, in quanto sono contrarie alla presente legge, vengono abrogate.

In tutte le nazioni d'Europa la libertà di riunione dipende dal capriccio dei governanti: solo in Francia essa sta per essere consacrata. Perché il progetto del governo abbia forza e vigore di legge occorre ora l'approvazione del parlamento: ma questa approvazione non si farà aspettare dappoiché la grande maggioranza dei deputati francesi è ministeriale.

Sulla più assoluta libertà di riunione potranno quindi contare, fra non molto, tutti i cittadini di Francia e di conseguenza anche quei preti i quali sospirano sulla liberiana tirannia della Repubblica Francese!

A Reden — e in altri centri minerari — il „grisou“ ha gettato nel tutto, nello sgomento e nel dolore la famiglia di coloro che son dannati a scavare, sepolti vivi, la fossa a se, l'oro agli altri.

Innanzi ai resti carbonizzati e deformati di queste nuove vittime del minotauro capitalista noi ci scopriamo reverenti e commossi...

E la religione dov'è?

Ho qui sotto il naso un opuscolo che si intitola: „Il socialismo smascherato“ ed ha in testa l'indirizzo: ed in coda la firma: „Tipografia del „Crociato“, Udine, (il „Crociato“: per chi non lo sapeva, è il giornale dei cattolici di Udine).

L'opuscolo, si capisce, è contro i socialisti: ma mica per cose di religione! Oh! manco per sogno! E' contro i socialisti per una cosa del tutto estranea alla religione, e cioè pel fatto che i socialisti vogliono abolire la proprietà privata della terra, delle officine, delle macchine, e così via.

Ora, osservate bene, carissimi lettori. In tutto il vangelo non c'è una riga la quale dica che dio approva l'attuale sistema di proprietà, mediante il quale alcuni dei suoi figli possono scialacquare in ozio perché sfruttano il lavoro d'altri suoi figli che sono lasciati in miseria.

Nemmeno una riga!

Ci sono invece delle parole dalle quali si capisce che i primi cristiani erano contrari ai ricchi.

Perché dunque i preti invece di fare il loro mestiere, ch'è quello di badare alla religione, si mettono a far la politica, e la fanno proprio difendendo l'iniquità e l'ingiustizia?

Il perché io l'ho capito. I preti, o meglio i pezzi grossi della Chiesa, quelli che comandano ai preti, sono ricconi sfondati, sono amici dei ricchi, hanno parenti fra i ricchi, hanno dei capitali impiegati nelle fabbriche e nelle banche e nelle terre, e perciò sentono d'avere lo stesso interesse che ha un ricco qualunque; l'interesse di trarre dalle ricchezze sempre più guadagno pagando meno che si può i lavoratori.

Così i preti, per una questione di interesse, per la difesa degli interessi della classe di cui la gerarchia ecclesiastica fa parte, mandano al diavolo la religione e fanno la politica contro i socialisti.

Ah! sentite, amici, io, a mio modo, sono religioso: ma nella Chiesa, dove il prete fa della politica proprio a sostegno dei signori e contro la povera gente, io non ci vado più.

Se c'è peccato in questo, il peccato è del prete, che trascura la religione per la politica, e combatte gli interessi di questi operai e contadini che vorrebbero trovare una via d'uscita dalla miseria nella quale vivono.

NANE

emigrante di ritorno dalla Svizzera.

L'Evoluzione sociale

A grandi tratti, e prescindendo dalle molteplici intersezioni e suddivisioni, si possono distinguere nella evoluzione sociale quattro grandi stadi, quattro grandi organismi, che corrispondono ad altrettanti gradi successivi della occupazione e produttività della terra, e sono l'economia collettiva, l'economia a schiavi, l'economia servile e l'economia a salariati. Nei tempi preistorici, in cui la terra è straordinariamente ferace, gli uomini coltivano il terreno, isolati l'uno dall'altro, poiché non hanno ragione di associare il proprio lavoro, vincolando di conseguenza la propria libertà, per accrescere un prodotto già per sé abbondantissimo.

Perciò la forma economica dominante in questo periodo è la produzione dissociata; che se vuoi ad ogni costo creare la associazione di lavoro, è d'uopo ricorrere all'azione dello stato, il quale istituisce una associazione forzosa fra i produttori.

E tale è appunto il carattere, tale lo scopo delle comunità primitive. Ma crescendo la popolazione e scemando la fertilità delle terre disponibili, questa forma arretrata di produzione si rivela inadatta e dev'essere sostituita con altra più efficace.

Questa trasformazione si compie merce una serie di usurpazioni violente praticate da alcuni membri più cupidi della comunità a carico dei rimanenti consociati, i quali vengono espropriati e costretti a lavorare per gli espropriatori. E poiché c'hanno in questi periodi terre libere coltivabili da ciascuno, così gli usurpatori, affine di obbligare gli espropriati a lavorare per essi, debbono impedire loro colla forza di trasferirsi alle terre inoccupate, ossia ridurli in schiavitù.

Così sorge la schiavitù, come prodotto non già della scelleraggine umana, o della religione primitiva, ma della esistenza di terre inoccupate che rende impossibile l'impiego capitalista del lavoro libero: — ed associando forzatamente i lavoratori, non più sotto l'autorità fissa e remota dello stato, ma sotto l'aculeo presente del privato proprietario, la schiavitù costituisce un deciso progresso produttivo di fronte alla forma economica anteriore.

Ma la nuova forma economica diviene a sua volta intollerabile quando la popolazione senza tregua crescente impone la necessità di coltivare terre anche meno produttive: onde a questo punto anche l'economia a schiavi si sfascia con una tremenda catastrofe e vien surrogata da una forma economica più produttiva, dalla economia feudale fondata sulla servitù della gleba.

Se non che anche questa soggiace al fato, che incombe su tutte le forme economiche, e diviene sempre più intollerabile quanto più per una parte si svolgono i limiti ch'essa infligge alla produzione, quanto più d'altra parte si impone la necessità di coltivare terre meno produttive; onde, ad un certo punto, dev'essere infranta e sostituita da una forma economica più progredita.

Ma l'aumento stesso della popolazione umana, nell'atto in cui pone il problema, svolge i mezzi della sua soluzione. Infatti appunto la sterilità delle nuove terre, che si debbono porre a coltura, le rende incoltivabili da quelli che non posseggono un capitale; onde coloro, che di questo sono privi, non hanno più la possibilità di stanziarsi a proprio conto sopra una terra libera e debbono provvedere alla propria esistenza vendendo l'opera loro ai capitalisti.

Perciò a questo punto sorge per la classe capitalista la possibilità, dapprima negata, di far lavorare a proprio vantaggio degli operai giuridicamente liberi, i quali, a motivo appunto della loro libertà, sono assai più produttivi che gli schiavi od i servi.

Sui ruderi della economia servile si svolge in tal modo l'economia a salariati, la quale presenta una produttività di gran lunga superiore a quella delle forme economiche precedenti. Essa svolge potentemente i progressi della tecnica, inizia una prodigiosa trasformazione dell'industria, suscita le espansioni del traffico cosmopolita, è insomma un fattore possente di incivilimento sociale. Ma, nel processo fatale dei suoi antagonismi immanenti, essa diviene a sua volta un inciampo allo sviluppo delle energie produttive e si attesta tanto più intollerabile quanto più procede alla coltivazione di terre meno compensatrici: finché giungerà il momento, in cui essa pure si troverà inadatta alle nuove e più difficili condizioni della produzione e si sfascierà inevitabilmente, per essere a sua volta sostituita da una forma sociale superiore.

Pertanto, l'incremento incessante della popolazione, ecco la causa segreta della rivoluzione economica, della successione storica delle forme sociali. D'onde la conseguenza che quella evoluzione è tanto più rapida, quanto più la popolazione s'accresce, o quanto più veloce è il passaggio alla coltivazione di terre sempre meno feraci. Dunque là dove l'aumento della popolazione non determina una decrescenza sensibile nella produttività della terra, la stazionarietà economica è inevitabile: di che porge classico esempio la Cina, ove l'energico aumento della popolazione non è fecondo di alcun progresso, appunto perché non provoca alcuna modificazione notevole nelle condizioni della produzione agraria. Invece dove un più sentito aumento della popolazione rende più vibrata la successione dei gradi decrescenti di produttività della terra, ivi la evoluzione economica si compie con più rapido ritmo e si svolgono precocemente nuove forme economiche, che nelle altre nazioni sorgeranno solo in una età successiva.

Così le irruzioni dei barbari ed il loro sovrapporsi alla popolazione italiana determinava in Italia un incremento imprevisto di popolazione, che provocava un immediato processo di decomposizione sociale e la sostituzione della schiavitù con una forma economica più produttiva, mentre tale metamorfosi non si compie che più tardi nelle altre nazioni.

Così ancora la cacciata degli Ugonotti dalla Francia e dei Mori e degli Ebrei dalla Spagna, scemando la popolazione in quei paesi ed accrescendola nell'Inghilterra e nell'Olanda, accelerava l'evoluzione in questi due stati, nei quali l'economia del salario apparve prima e si svolse più rapida che nelle altre regioni d'Europa. Viceversa, un regresso della popolazione determina un corrispondente regresso sociale; così la peste del 1348, rarefacendo la popolazione, determinò in tutta Europa il regresso alle forme più barbare del servaggio: così nella Spagna stessa la spopolazione, che i fatti ora ricordati cagionavano, provocava la restaurazione delle forme economiche feudali, mentre nella Sardegna il regresso della popolazione ha determinato il ritorno allo strumento tecnico dei primi tempi romani.

E generalmente può dirsi che quelle diversità da popolo a popolo, che sogliono attribuirsi a differenze di razza, non sono che il prodotto di una diversa rapidità nell'incremento della popolazione, che determina un corrispondente divario nella evoluzione sociale.

Achille Loria.

Di settimana in settimana

La riduzione degli armamenti.

In seguito a informazioni londinesi, si può ormai dichiarare che la questione della riduzione degli armamenti sarà molto probabilmente discussa nella seconda conferenza dell'Aia.

La maggioranza delle potenze sarà favorevole a questa discussione. Ciò non vuol dire, però, che le potenze siano disposte a ridurre, realmente, i loro armamenti: si tratterà d'una discussione platonica che avrà forse la sua utilità e, in ogni caso, non sarà mai dannosa.

Saranno favorevoli alla discussione: la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, il Giappone e tutti i piccoli Stati.

La Germania e l'Austria saranno contrarie; la Francia in teoria sarà partigiana di questa discussione, ma in pratica esiterà dinanzi all'atteggiamento della Germania.

L'atteggiamento dell'Italia — pare impossibile — e della Russia è ancora incerto: è probabile, però, che la Russia andrà con la maggioranza. Quanto all'Italia, se si deve credere al «Corrier Europeo», la professione di fede pacifista fatta da Vittorio Emanuele, in questi giorni, a Stead, il direttore della «Review of Reviews», pare che il suo atteggiamento non sarà contrario alla proposta di riduzione, pur non essendo apertamente e schiettamente favorevole.

Ma il fenomeno più interessante della conferenza dell'Aia sarà questo: che il Giappone, uscente da poco vittorioso da una guerra colossale, sottometterà alle potenze la questione del disarmo a dirittura!

I pesanti carichi finanziari che gravano sul bel paese orientale hanno spinto le autorità militari e navali, non soltanto a ridurre considerevolmente le loro domande per quest'anno, ma hanno anche convinto gli uomini di Stato giapponesi che, se anche la questione del disarmo all'Aia non darà alcun risultato pratico, sarà per lo meno delucidata e mostrerà al mondo quali sono le nazioni favorevoli alla pace e quali no.

Ecco gli ammonimenti d'una guerra, anche vittoriosa! Esempio più formidabile non poteva venire a consacrazione della nostra verità di antimilitaristi.

Il primo quotidiano socialista in America.

Col nome «Chicago Daily Socialist» è uscito qualche settimana fa a Chicago il primo giornale quotidiano socialista degli Stati Uniti, redatto in inglese.

In uno degli ultimi numeri si trovano interessanti notizie sulla sua fondazione e sul suo sviluppo. Esso cominciò ad uscire due settimane avanti le elezioni, come strumento semplice e momentaneo di lotta, e si pensava di sospenderne la pubblicazione a campagna finita: ma già dai primi giorni le simpatie, le richieste e le obblazioni affluirono da ogni parte degli Stati Uniti in modo così incoraggiante, che a elezioni finite fu stabilito di continuare la pubblicazione.

Ed è così che anche i valorosi compagni di Chicago possiedono il loro organo quotidiano di affermazione e di lotta.

Il governo ha pensato ai preti

Giungiamo troppo in ritardo per dare un'ampia relazione sulla discussione avvenuta al Parlamento di Vienna intorno all'aumento delle prebende dei grossi e grassi ministri del signore.

Va notato però che tale discussione fu improntata, dai deputati socialisti che interrogarono, a sentimenti schiettamente, prettamente anticlericali.

Il comp. Schukmeier, in un discorso che durò più di due ore, dimostro e sostenne che la Chiesa è abbastanza ricca per garantire ai preti assegni sufficienti, e che dei preti lo stato non deve preoccuparsi perché essi non lo servono ma, come l'esempio della Francia dimostra, lo combattono accanitamente allorché non lo possono più sfruttare.

Il ministro dei culti dichiarò che la mozione presentata dalla minoranza dei socialisti, basata sul principio della separazione della Chiesa dallo Stato, non è giustificata nella legislazione austriaca, perché lo Stato esercita spesso una influenza assai radicale sulla Chiesa ed è obbligato a provvedere di assegni sufficienti il clero.

Prima di passare alla votazione il comp. Seitz ribadì con nuove argomentazioni la tesi sostenuta dai socialisti; ma la ragione cadde di fronte allo spirito clericale della maggioranza del parlamento viennese, la quale approvò il progetto osteggiato dal gruppo socialista.

E con lei lo approvarono anche gli archiberali deputati italiani che presenziavano alla votazione. Il che, dopotutto, non ci meraviglia sover-

chiamente, visto che i soli e veri anticlericali sono ormai i socialisti e che molti liberali cominciano ad intendersi la meraviglia coi preti.

Ora converrà osservare che l'Austria rimane pur sempre, per i preti, il paese della cuccagna «dove se bene e dove se magna».

Il comp. Schukmeier ha detto che la chiesa è abbastanza ricca per garantire al clero assegni sufficienti. Verità sacrosanta.

Ma anche se la chiesa fosse povera non vi sarebbero lo stesso delle brave persone che si sobbarcherebbero volentieri il compito di arrotondare la paucità ai sacerdoti? E perché dunque lo stato — il quale è così restio a migliorare le condizioni dei suoi dipendenti che lavorano e producono — si dimostra tanto e così eccessivamente premuroso quando si tratta di migliorare quelle dei preti che, per dire la verità, non producono niente di utile?

Il ministro del culto l'ha detto: «perché lo stato esercita spesso una influenza radicale sulla chiesa.» Sapetevelo! Chiesa e stato sono sempre andati d'amore e d'accordo nei paesi in cui — a differenza dalla Francia — le istituzioni politiche non hanno subito alcun processo di vera e propria democratizzazione.

Ed è perciò appunto che i ministri delle varie monarchie si prendono a cuore i cosiddetti curatori d'anime.

In Austria poi, l'aumento della congrua dei preti potrebbe anche avere un significato speciale se si tien conto che in maggio avremo le elezioni politiche... Se — come ha detto il ministro del culto — lo stato esercita un'influenza radicale sulla chiesa, qual'è il momento più opportuno per sfruttarla se non quello delle elezioni?...

Lavorate, o pretini e protenzoli: preparate il terreno per i deputati clericali: il governo paga ed ha diritto d'esser servito, diamine!

S. Gennaro pericolante

L'affare di S. Gennaro comincia a diventare divertente. Una valanga di chieriche minaccia di precipitare sull'Asino, sul glorioso

mago debellator d'orridi arcani e di stritolarlo. Ma l'Asino, quantunque non proletto da dio, raglia pacificamente:

io me la rido e sono indifferente, rovinì il mondo!

I preti si consolano osservando che raggio d'asino non sale in cielo: e il reprobò ragliatore, anche più pacificamente, risponde: poco male, a me basta farmi intendere in terra. Nè si creda che soltanto i reverendi d'Italia si, grattino disperati la pera non sapendo cosa dire per dimostrare che il miracolo di S. Gennaro non è una ciurmeria. La *Gaceta del Norte di Bilbao*, per esempio, ha detto che nella casa del Popolo a Roma (dove il miracolo fu ripetuto) «*en el publico la mayor parte estaba compuesto de analphabetos*. Quasi che coloro i quali assistono al miracolo dei canonici napoletani fossero altrettanti letterati! Altri giornali plaudono invece all'esperimento dell'ingegner Giaccio. E l'*Aurora* di Parigi, ha inneggiato «*à l'ex perience humaine et éducatrice de la capitale italienne*».

Ma v'ha anche chi si diede la zappa sui piedi: «Insomma — dice il clericale *Cittadino* di Genova — pur volendo ammettere la buona fede nei nostri avversari ci sentiamo un poco dell'opinione di chi sentenziò, con apparente controsenso, che si deve discutere soltanto con le persone che sono d'accordo con noi.» E ci voleva tanto a dirlo? Ci voleva tanto a confessare che i preti si sentono in grado di discutere soltanto col mondo dei pinzocheri o con quello delle clorotiche donne che «*vanno a messa per veder l'amante?*»

Ci voleva proprio tanto ad avere la franchezza di dire che i preti non possono discutere con probabilità di successo se non con gli imbecilli? Se non con

coloro che credono al paradiso, al purgatorio, all'inferno, a tutto ciò, in breve, che non si può vedere, non si può provare e che probabilmente, anzi certamente, non vedranno mai?

Infinitamente coerenti, quindi, i dirigenti del circolo zoologico polese, i quali hanno invitato le loro mansuete bestiole ad una conferenza sul miracolo di S. Gennaro, che fu tenuta... da chi? Da un prete!

Amico, domanda all'oste s'ha del buon vino!

E' vero. I giornali al cui giudizio ci siamo appellati non parlarono di sangue, ma di miscela rossastra. E quella di San Gennaro, di grazia, cos'è? Sangue? Ma chi l'ha potuto constatare? Chi lo afferma? I canonici di Napoli e il plevano di Pola! Ma dire una cosa si fa presto: provarla è il guato. E finché il sangue di S. Gennaro non verrà sottoposto ad un'analisi chimica, finché la scienza non dirà che trattasi davvero di sangue, chi ragiona, e ha fiducia nell'eretico metodo sperimentale, avrà diritto di sostenere che nella teca genovesa c'è, in apparenza, del sangue (come in quella dell'ingegner Giaccio) ma che niuno può affermarlo e credere che si tratti veramente di sangue per la ovvia ragione che nessuno l'ha mai dimostrato e provato.

Con tutto ciò, gl'impostori — secondo dice il parroco — siamo noi. Prova ne sia — ha aggiunto — che i socialisti non hanno accettato la sfida che fu loro lanciata dal dottor Luzzi, Adagio, Biagio. Questo riverito signore voleva che l'ing. Giaccio mescolasse la sua sostanza chimica al sangue «già coagulato»; e ciò mentre i suoi colleghi cattolici — i dott. Cingolani e Serafini — avevano riconosciuto, al Caffè Aragno, «che non si può mischiare una sostanza preservativa al sangue già coagulato, bensì prima che si coaguli».

Il dott. Luzzi voleva, come si vede, ciò che — a detta dei suoi stessi colleghi — non si poteva scientificamente ottenere.

La leggenda creata intorno al sangue di S. Gennaro dice che codesto sangue fu spremuto, «da una spugna» nell'ampolla, dove lo si avrebbe mescolato con alcune sostanze preservative.

Il medesimo dottore, quindi, pretendeva ciò che non si avverò storicamente: non pure nel miracolo di S. Gennaro!... Agli scienziati cattolici converrebbe ora domandare: ma scusate, c'è una buona ragione di voler che l'ing. Giaccio vi «provvi», vi «dimostri» quando i canonici napoletani non provano e non dimostrano un corno?

O siete persuasi che s'ha da credere soltanto a quel che vien dimostrato e provato, e allora avete ragione di chiedere all'ing. Giaccio ciò che gli chiedete, ma avete torto di credere al miracolo di San Gennaro che non vien scientificamente né provato né dimostrato: oppure credete a tutto ciò che non si dimostra e non si prova, e in tal caso — anche se l'ing. Giaccio non vi «provvasse» e non vi «dimostresse» — dovrete levarvi il cappello di fronte al suo esperimento per la stessa ragione che ve lo levate di fronte al miracolo di San Gennaro!

Se vi decidete per l'una e per l'altra delle corna di questo dilemma commettereste un'azione assai più onesta di quella che non commettiate dipingendo l'ingegner Giaccio che v'ha smascherato per un saccettuzzo o per un ciarlatano.

Tutti gli scienziati, del resto, furono fatti segno alle cattoliche persecuzioni dei preti, e riguardati da essi come altrettanti cavadenti.

Brunetiere lo diceva e lo sosteneva sempre; la scienza ha fatto bancarotta. Ma ciò non impedisce — aggiungiamo noi — ch'ella demolisca giorno per giorno, ora per ora, il castello merlato del clericalismo torreggiante nella densa caligine della superstizione.

Vero è che taluni scienziati (?) credono ancora nei miracoli più o meno napoletani: ma è pur vero che i cultori della chimica sanno richiamarli all'ordine. Il Dottor Molinari (professore di chimica all'università commerciale Becconi di Milano) scriveva infatti nell'*Avanti!*

«Come modestissimo cultore di chimica mi sento in dovere di dire due parole ai signori dottori chimici Cingolani e Serafini, per salvaguardare il decoro d'una scienza ch'è la negazione di tutte le ponzane religiose e miracolose, e che essi cercano menomare chiamandola in sostegno d'un loro ed altrui pregiudizio.»

Negli annali delle scienze non si ha nessuna traccia di quelle mirabolanti esperienze che i clericali dicono di aver fatto, e che negherebbero una delle leggi fondamentali di natura, quella della conservazione del "peso" o della massa.

In nessuna rivista scientifica, in nessuna opera di chimica seria sono mai stati ricordati né gli autori né le condizioni di esperimento degli studi sul miracolo di S. Gennaro; e non sarebbe certo la lucina nera di un prete che potrebbe offuscarsi la vista sino a non accettare delle dimostrazioni rigorose.

Dopo ciò... la parola al pievano!

Cronache polesi

Prete e riposo festivo

Parè incredibile ed è vero: i paolotti della nostra città sono diventati più che amici del riposo festivo. E a noi, rei di aver detto il fatto suo ad un tizio che fece del suo meglio per impedire ad un povero operaio di guadagnarsi qualche cosa lavorando nelle domeniche in sala di disegno, a noi hanno detto che siamo nemici del riposo settimanale! Vediamo. Cos'ha da fare un operaio quando, pur lavorando da mane a sera non arriva a guadagnare quel tanto che gli occorre per i bisogni della sua numerosa famiglia? Quando il governo gli passa un salario insufficiente? Quando i suoi figlioli reclamano pane?

Santificare le feste va bene; ma la santificazione è poco consolante se è accompagnata dal digiuno. Bisogna, dunque, in via eccezionale, dedicare qualche ora di lavoro anche alle feste di santa madre chiesa. Diciamo *bisogna* perché — purtroppo — la graziosissima società borghese — così cara ai prelati di ogni paese — *costringe* gli operai a lavorare anche quando hanno lavorato abbastanza.

Ora, se ad un operaio alcune ore di lavoro straordinario sono indispensabili per poter sbancare il lunario, come s'ha da chiamare colui il quale — sapendo di precludergli l'unica via onesta per guadagnarsi il necessario — gli vieta di lavorare qualche ora nelle domeniche?

Certo: è una porcheria bella e buona che molti operai debbano lavorare anche quando tutti altri riposano; e il rimedio che noi proponemmo sarebbe quello che il governo diminuisse le tante prebende ai reverendi cattolici che non fanno niente ed aumentasse i salari dei suoi dipendenti che lavorano.

I sagrestani diranno che la nostra è una proposta da eretici perché, dopotutto, anche i preti lavorano nel loro campo: ma allora, prima di parlare con noi di riposo festivo, dovrebbero persuadere quei bravi sacerdoti a chiudere... la chiesa nelle domeniche anziché tenerla aperta per lavorare più degli altri giorni.

Ma noi siamo certi che i preti, piuttosto di rinunciare al lavoro festivo, si metterebbero a propugnare — come i socialisti — l'odiato riposo settimanale!

Chiuder la chiesa nelle domeniche? Ma siete matti?

Chiudiamola nei giorni "sbracchi"! E va bene. Riconosciamo anche noi ai preti il diritto di fare il loro interesse: però, se essi lavorano nelle domeniche per guadagnare soldini a cappelli, con che diritto non vogliono che un povero operaio si guadagni la polenta lavorando qualche ora nelle domeniche stesse?

Per motivi di umanità?

Questa poi sarebbe grossa, perché vi sono tanti cattolichissimi dissanguatori e sfrutatori cui essi dovrebbero raccomandare un po' di pietà per i propri dipendenti, ed il rispetto al riposo festivo!

Va là, va là pievano: questa volta te la sei scaldata fuori di luogo: ed hai voluto difendere un capo contro un povero operaio.

Sempre coi forti, tu!

Chi ha fatto strattare Maranini?

Nel numero precedente protestammo contro lo sfratto che fu intimato al compagno Maranini, redattore del "Popolo" di Trento. Ora vediamo che parecchi giornali italiani raccolgono ed aspramente commentano una notizia secondo la quale la questura del regno avrebbe istigato la polizia austriaca a prendere l'odioso provvedimento contro il collega Maranini.

"La Gazzetta di Venezia" — di cui era direttore — con rispetto parlando — Ferruccio Macola ed i suoi sentimenti più che ortodossi non possono esser messi in dubbio — "La Gazzetta di Venezia" dopo aver notato che in un colloquio avuto

dal Dr. Battisti col consigliere di Polizia Erler, questi sarebbe uscito a dire "che la polizia italiana avrebbe dato cattive informazioni sul conto del Maranini" dice: "Poiché il Maranini non fu mai né un pericoloso, né un turbolento, né mai fu processato neppure per reati politici, il fatto di tali informazioni, se vero, costituirebbe una enormità e getterebbe una grave responsabilità sulle autorità del Regno, che preparano i dossier per la polizia austriaca."

E poiché non sarebbe la prima volta che la polizia italiana si singolarizza in simili e consimili brutture, noi non stentiamo a credere ("Avanti") lo crede fermamente) che ad essa più che ad altri sia da attribuirsi lo sfratto di Paolo Maranini.

I deputati socialisti dott. Adler ed Ellenbogen si sono recati presso il presidente dei ministri per protestare contro questo sfratto che fu confermato anche dalla luogotenenza d'Innsbruck.

Un turpe fatto nell'istituto dei Salesiani, a Trieste.

Nell'istituto dei Salesiani, a Trieste, è avvenuto uno di quei lurpissimi episodi di degenerazione, che si verificano così spesso nei monasteri d'ogni paese. Un povero ragazzo tredicenne, certo Alessandro V., frequentando l'oratorio di quei più religiosi, venne a contatto con un giovane diciottenne, certo Giovanni S., dilettante sfidrammatico sulle scene salesiane, il quale — nel giorno otto gennaio — riuscì ad abusare di lui in modo tale da ridurlo in uno stato indescrivibile e da far inorridire gli stessi medici che poi lo visitarono.

Il povero ragazzo sopportò per alcuni giorni in silenzio ogni dolore, ma poi — non potendone più — confessò tutto, piangendo, ai suoi disgraziati genitori. I quali, in sulle prime, pensarono di circuire con la prudenza del silenzio la bestialità di cui era rimasto vittima il loro figlioletto, sicuri che il mondo — pur riprovandola — l'avrebbe sommessamente, giudicata un disonore.

Ma poiché lo stato del povero Alessandro s'aggravò, essi furono costretti a ricorrere al medico distrettuale dottor Macovich che — constatata la gravità del caso — fece accogliere, l'indomani, il dolente ragazzino all'ospedale, dove si trova ora anche la di lui povera madre che, al vederlo colpita da tanta sventura, fu colta da paralisi.

E frattanto l'autore del turpe delitto cammina indisturbato per le vie di Trieste! Il "Lavoratore" commenta:

Noi non vogliamo aumentare le responsabilità di nessuno, ma soltanto constatare i fatti.

E i fatti narrati sono questi: «Il 15 gennaio, con la visita e la diagnosi praticata dal dottor Macovich, il reato entra nel dominio della pubblicità: alla visita doveva seguire la denuncia e alla denuncia il reato».

Il medico fece il suo dovere? Non lo sappiamo.

Le autorità fecero il loro? Dobbiamo rispondere di no.

Se non dal medico, il fatto venne denunziato loro dal padre; ed oggi ancora "dopo quindici giorni" l'autore del reato passeggia indisturbato per la città, anzi (a quanto ci dicono) frequenta tutt'ora l'Oratorio dei Salesiani i quali, al padre che protestava e si disperava, risposero con la... parola di Fogazzaro dopo la scomunica del "Sanlo: Silemunt!"

E si capisce che la "patriottica" congregazione, tanta cara a certi italianissimi, invochi il silenzio e cerchi di assicurarsi dalle compiacenti autorità: ma non lo tolleremmo noi il silenzio ed esigiamo che la luce, piena, si faccia e presto.

Speriamo di non parlare ai sordi.

Speriamo bene!

Sappiamo che nel giorno 3 febbraio si radunerà il consiglio d'amministrazione degli stabilimenti comunali per udire il parere di quella commissione cui fu affidato l'incarico di esaminare le modeste domande degli impiegati.

Vogliamo quindi sperare che stavolta si prenderanno deliberazioni tali da accontentare una laboriosa classe di lavoratori della penna, i quali si agitano, ma invano, da tempo.

E poiché molto probabilmente si discuterà anche in merito alle condizioni degli operai, sarebbe desiderabile che il consiglio d'amministrazione se ne occupasse in modo da accontentarli procedendo alla formazione d'un numero limitato di classi.

I maestri si agitano.

Mercoledì nel pomeriggio, in una sala dell'edificio scolastico di Piazza Alighieri, si radunarono gli insegnanti delle scuole elementari italiane.

Dopo un'ampia discussione, cui parteciparono molti degli intervenuti, fu votato un ordine del giorno con cui: «I docenti delle Scuole popolari italiane di Pola si obbligano di sottostare a qualunque deliberato che la direzione centrale delle società magistrali istriane, d'accordo con il comitato dei maestri di Pola e con gli eventuali sotto comitati provinciali, fosse per prendere affine di raggiungere lo scopo prefissosi dai maestri dell'Istria, che è quello di ottenere le migliori economie, che sono state accordate ai maestri della vicina Trieste e che le difficili circostanze attuali impongono assolutamente».

Non è la prima volta che lo diciamo: Se vi ha un'agitazione cui si debba guardare con simpatia, ell'è senza dubbio quella degli insegnanti perché essi — quantunque abbiano degli imprescindibili e certosini doveri da soddisfare — sia di fronte alla collettività, che innanzi a coloro da cui più direttamente dipendono — furono sino ad oggi trascurati. Ora — se il governo si sente in dovere di aumentare gli stipendi ai preti che più di qualche volta rimbecilliscono la gente perché mai — si può sapere — la Giunta Provinciale non dovrebbe migliorare le condizioni degli insegnanti che ogni giorno lavorano ad educare, elevare, istruire i nostri figlioli?

Cosa domandano essi, dopotutto? Di ottenere quel che han già ottenuto i loro colleghi di Trieste. Domanda, dunque, tutt'altro che esagerata e che noi speriamo di vedere accolta senza tante inutili chiacchiere.

Pel grande ballo delle organizzazioni

Avvertiamo i compagni e gli amici che i palchi son già quasi tutti prenotati: di conseguenza, coloro che volessero approfittare di quelli che sono ancora disponibili si rivolgano presso l'apposito comitato che si trova all'Arco Romano" ogni sera dalle 6 alle 7.

Prezzi d'ingresso:

Platea, per uomini, Corone 1.60; per signore, Cor. O.SU.

Galleria cent. 30. Posti riservati pure cent. 30.

Conferenza.

In un'aula dell'edificio scolastico di Dignano, la signora Ada Sestau terra, addì 2 febbraio, alle ore 15, una conferenza sulla *Poesia Istriana*.

Il ricavato andrà a beneficio della società della Biblioteca popolare circolante di Dignano.

"I senza patria"

Un povero operaio, certo Matteo Zadnik, abbandonata la sua "patria", la Croazia, venne tra noi per cercare, ma invano, d'occuparsi.

Il disgraziato s'accorse subito che in mancanza di lavoro non gli rimaneva, per tirare avanti, che una via: quella di farsi coraggio e di chiedere l'elemosina. E stese la mano ai passanti.

Una guardia lo vide e intimò a lui — che questuava per fame — una formale contravvenzione!

E il giudizio — che non era presieduto da un Magnan — completò l'opera condannandolo a dieci giorni d'arresto.

Ecco un uomo che non deve amare soverchiamente la sua patria che lo incalza a ramingare pel mondo in cerca d'elemosina e al quale un patriotta come Laghigna dovrebbe aver dato — o dovrebbe dare — qualche aiuto.

I funerali d'un compagno.

Ieri nel pomeriggio, in forma puramente civile, seguirono i funerali del compagno Luigi Podgornik morto a soli trent'anni. Alla mesta cerimonia parteciparono numerosi amici e compagni del compianto defunto.

A Luigi Podgornik il nostro reverente saluto: alla di lui desolata famiglia le nostre più vive condoglianze.

Tramvie e arsenalotti.

Senza preamboli. La direzione della Tramvia ha respinto la domanda che gli operai arsenalotti abitanti alle *Baracche* le avevano presentato per ottenere una mite riduzione sul prezzo d'abbonamento settimanale.

I pretesti coi quali essa tenta di giustificare il suo odioso procedere sono meno che seri come dimostreremo nel prossimo numero. Sappiamo intanto che gli

arsenalotti delle *Baracche*, per rispondere degnamente alla reazione della loro domanda, prenderanno — molto probabilmente — un energico provvedimento.

La festa dei macellai.

Questa sera (sabato) nella grande sala dell'Arco Romano, ad iniziativa del locale gruppo dei macellai, seguirà una grande festa sociale di cui ecco l'altre programma:

Dalle ore otto alle undici concerto della orchestra cittadina, posta umoristica, pesca gastronomica e ballata.

Dalle undici alle dodici riposo. Dalle dodici alle sedici danze.

Il ricavato netto di questa festa andrà a totale beneficio dei macellai disoccupati che, purtroppo, nella nostra città non sono pochi.

Ai compagni ed agli amici il dovere di concorre quindi alla riuscita del nobilissimo scopo che si è prefisso il gruppo dei nostri macellai.

Il tipografo ce n'ha giocato una di brutta: ci ha fatto dire che "agli impiegati" ci rimane una sola via ecc. A noi, per ringraziarlo, ne rimane un'altra: quello di mandarlo a farsi benedire!

Dalla terra d'Istria

Isola.

Democratici cristiani poliziotti.

Nella sera della conferenza Orano, dodici nostri compagni furono accusati d'aver mancato di rispetto agli intangibili organi della pubblica sicurezza: di conseguenza dovettero comparire innanzi al giudizio distrettuale di Pirano dove — fattasi strada la verità — vennero — tranne uno — tutti assolti.

Il bello, ossia lo stomachevole viene adesso: i nostri amministratori democratici cristiani — offesi da quelle undici assoluzioni — citarono tutti gli accusati in comune e ne condannarono quattro a 30 corone di multa, comunicabili in tre giorni di arresto, e 6 a 20 corone, comunicabili in 2 giorni d'arresto. E li condannarono in base al paragrafo 11. P. 1. della legge del 20 aprile 1854 N. 96!

Questo è un altro bellissimo saggio di democrazia cristiana in pratica: dopo ciò che si è saputo sul conto del tirapiedi di Don Zanetti, tirapiedi che voleva assoldare crumiri per una tipografia di Gorizia, capitano i suoi corruttori di qui a farla da poliziotti e a disepellire — pur di dare addosso agli odiati socialisti — quelle preistoriche disposizioni di legge delle quali non si svergono ormai che essi e i commissari di polizia!

Albona.

Speculazioni indegne.

La mia corrispondenza vi giunge — lo so — in ritardo: ma per i fatti che porta a conoscenza del pubblico essa arriva a tempo lo stesso.

Nella vigilia di Natale doveva arrivare in Albona una certa quantità di pesce da Rabaz: aspetta aspetta: il pesce non capitava mai.

Cos'era successo? Esso era stato intercettato da uno speculatore che lo aveva spedito tutto a Fiume.

La cittadinanza, indignata, elesse un comitato cui affidò l'incarico di raccogliere firme di protesta contro una simile indegna speculazione.

Ed al nostro comune, infatti, pervennero cento e più firme di cittadini i quali non sono nient'affatto disposti a sopportare le gesta degli incettatori indigeni ed estoci.

Il comitato eletto avrebbe anche il compito di provvedere...

Ma poiché il rincaro del pesce non è cosa del tutto nuova per noi, ci pare che il provvedimento più efficace potrebbero prenderlo i consumatori voltando le spalle ai pescivendoli ingordi.

Il nostro podestà, d'altra parte, dovrebbe interessarsi a questa faccenda perché i cittadini di Albona, che lavorano dalla mattina alla sera per guadagnarsi di che vivere, hanno diritto di pretendere che lui — primo cittadino — elimini, fin dove gli è possibile, le cause della speculazione esercitata, sinora, a loro danno.

Il prete e il cavallo.

Il pastorello della parrocchia di San Lucia presentò una supplica al comune per ottenere... indovinate che cosa? Un ca-

